

Il premier smentisce chi lo voleva contrario
Prodi sulla Cosa 2:
 «La guardo con favore perché favorisce un miglior bipolarismo»

ROMA. Le agenzie di ieri sera aveva sollevato non pochi dubbi: una parola di Prodi contrariato (e contrari) dalla nascita della Cosa 2. Un'altra invece dava una versione del tutto diversa: il premier aveva incontrato una delegazione del Cristiano sociale per discutere delle 35 ore e avevano finito per parlare anche della nuova formazione della sinistra con qualche accento di preoccupazione per le tensioni prodotte dai partiti nell'Ulivo. Poi su qualche giornale i titoli diventavano ieri mattina drammaticamente. Così nel pomeriggio il premier ha preso il telefono e ha parlato con l'Ansa per chiarire le cose e dire che non è preoccupato per la nascita della Cosa 2, anzi la vede con favore come un soggetto assolutamente complementare all'Ulivo e non in contrapposizione. «La nascita della Cosa 2 (ma certamente non sarà questo il suo nome) non solo non mi preoccupa - ha affermato - ma anzi è da me vista con particolare favore. Nella prospettiva del bipolarismo ogni passo nella direzione della semplificazione degli schieramenti merita di essere apprezzata come un avvenimento positivo». Prodi vuole chiarire «una volta per tutte» il suo pensiero in proposito. «Quanto osservato sul bipolarismo - aggiunge Prodi - è tanto più vero per ciò che si riferisce alla Cosa 2, una formazione che nasce per dare rappresentanza unitaria a donne ed uomini provenienti dalle esperienze e dalle tradizioni della sinistra democratica, del movimento socialista, del movimento repubblicano, dei cristiano-sociali. Per quanto ampie e profonde siano la sua base e le sue radici politiche, sociali e culturali, la Cosa 2 - aggiunge - non è tuttavia in grado di esprimere e rappresentare l'intera ricchezza e la potenzialità della coalizione di centro sinistra». «Questo - secondo Prodi - è un compito che ricade, che può ricadere soltanto sull'Ulivo-Alleanza per il governo, la coalizione che ha portato il centrosinistra alla vittoria elettorale ed al governo del paese. E della quale,

accanto a quelle che stanno per unirsi nella Cosa 2, fanno parte altre forze, tutte egualmente preziose, portatrici dei valori e delle tradizioni liberaldemocratiche, cattoliche, democratiche, socialiste, ambientaliste. Ulivo e Cosa 2 non sono dunque in contrapposizione l'uno con l'altra. Al contrario - conclude - si tratta di due realtà che dal reciproco sviluppo traggono nuovi elementi di solidarietà ed forza».

È la chiusura di un fronte polemico che viene confermata anche da altri partecipanti all'incontro: «Noi cristiano-sociali - racconta Chiusoli - abbiamo assicurato a Prodi che il nostro ingresso nella Cosa 2 va letto come un elemento di garanzia per l'Ulivo. La nostra adesione è motivata proprio dal fatto che la nuova formazione, pur tra tanti problemi, annuncia di non voler nascere in alcun modo in contrapposizione con l'Ulivo». Semmai dall'incontro tra cristiano-sociali e Prodi è emersa una difficoltà a «stringere» per la creazione di un più solido coordinamento dell'Ulivo, richiesto dai cristiano-sociali, su cui ancora ieri la componente ulivista del Pds (nel corso di un convegno a Roma) ha insistito, e richiesto (dopo le elezioni amministrative) dallo stesso D'Alema. «Non credo di svelare alcun segreto - aggiunge Chiusoli - se dico che i partiti manifestano una difficoltà a rinunciare anche solo ad una parte della loro identità e della loro visibilità».

E verso gli stati generali della Cosa 2 c'è da registrare un segnale di apprezzamento dell'area ulivista per la scelta di arrivare alla Cosa 2 dopo una fase costituente e conclusa con un momento congressuale. Semmai - ha detto il senatore Antonello Falomi - il problema è chiarire che per tutta questa fase i partiti non si sciolgono e le loro strutture restano inalterate. Mentre a Roma è nato il coordinamento dei repubblicani di sinistra che si preparano alla nascita di «grande forza della sinistra riformista europea».

Dopo la richiesta di rinvio a giudizio il leader del Carroccio promette: «Il Nord non pagherà più una lira»

**«Lo Stato ci ha dichiarato guerra»
 E Bossi proclama la rivolta fiscale
 «È un complotto ordito a Roma, risponderemo con Gandhi»**

MILANO. «È un disegno preparato nei minimi dettagli, con potenti coperture romane...La messa in stato d'accusa dell'intero gruppo dirigente del più forte partito del Nord è cosa talmente grossa che mi sembra strano che un piccolo magistrato possa aver agito motu proprio...». Umberto Bossi disegna il suo scenario politico-complotistico il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal sostituto procuratore di Verona, Guido Papalia, contro lo stesso segretario e altri quarantuno dirigenti del Carroccio, accusati di reati da ergastolo. In attesa che il Gip si pronunci se fare o non fare il processo («Prevedo - dice Bossi - che il Gip darà corso a quanto chiesto da Papalia»), il leader leghista pensa già a come rispondere «colpo su colpo» alla «guerra dichiarata al Nord dallo Stato italiano»: «Chi ha scelto la strada della violenza avrà bruttissime sorprese...Noi agire-

mo in modo gandhiano...Faremo una lunga marcia paese per paese, padano per padano, una grande marcia di liberazione dalla mafia dello Stato italiano. Chiederemo subito al Nord di non dare più una lira né di tasse né di imposte finché questo Stato non farà le riforme».

Bossi ha parlato ieri pomeriggio in via Bellerio. Con lui ci sono Formentini, Maroni e Calderoli. Il Senatur inizia scherzando, «siamo una bella compagnia di ergastolani», poi come un fiume in piena mescola e rimescola un po' tutti gli argomenti. Entra ed esce dall'inchiesta di Verona, punta l'indice sugli ispiratori della magistratura, i «soliti D'Alema e Scalfaro, gli alfieri della ragion di Stato che oggi necessita della restaurazione», accusa la stampa di mettere la sordina a «fatti di inaudita gravità...Immaginatevi se sotto accusa invece della Lega finiva un qualsiasi segretarietto

che titoloni in prima pagina», infine sintetizza a suo modo: «È chiaro che non si tratta di un attacco casuale, perché un attacco così crea una reazione nella testa della gente...Sospetto che la sentenza sia già pronta...la verità è che vogliono colpire le radici del Nord che stanno rinascendo e ciò spaventa Roma. Non spaventano certo le camicie verdi, che sono una cosa folcloristica e non hanno mai fatto nulla. Spaventa la coscienza padana che rinasce, spaventa lo sport padano, un campionato di calcio padano, spaventano le scuole padane...Questo vogliono colpire, altro che le camicie verdi. Comunque penso che questi signori agendo contro di noi abbiano messo un piede in una bella m...».

Smessa per un momento la parte del condottiero assediato, Bossi sfuma su quello che potrà succedere concretamente. Così mentre Maroni

va giù duro e senza esitazioni, «vogliono sciogliere la Lega», il Senatur glissa: «Non credo che arriveranno a tanto». L'attimo «politico» si esaurisce così: «Presenteremo disegni di legge di iniziativa popolare, a partire dalla questione delle quote latte, la cui premessa sarà che lo Stato non avrà più una lira se non mostrerà quella volontà di cambiamento che il Nord reclama». Dalla politica all'epica: «Le nazioni padane non hanno alcuna intenzione di morire. Il mio destino è segnato, noi tutti dirigenti sappiamo di essere segnati, ma nessun potere nazista romano riuscirà a fermare i popoli padani che vinceranno...». Ormai Bossi ha già in testa la manifestazione di Bergamo (appuntamento stasera, con fiaccolata e comizio): «Sarà una grande risposta popolare...». Rincalza Calderoli più minaccioso: «A Bergamo tremeranno i vetri del Palazzo». Così tocca a

Maroni addentrarsi nelle vicende tecniche dell'inchiesta veronese: «Meteremo in campo il più numeroso e agguerrito collegio di difesa. Per ora ci sono già venti avvocati, ma aumenteranno...Ci hanno offerto la loro collaborazione anche gli avvocati Carlo Taormina e Alfredo Biondi».

Piccolo colpo di teatro finale. Maroni sventola una lettera inviata a Bossi in data 5 gennaio 1998. Mittente: la procura della repubblica di Venezia (unitamente alla Regione Veneto), con tanto di firma del procuratore generale Mario Daniele. Si tratta di un invito al Senatur perché partecipi a un convegno sul federalismo il prossimo 8 febbraio. Commentino facile facile di Maroni: «A Verona vogliono ammanettarci, a Venezia ci invitano...Che i magistrati almeno si mettano d'accordo».

Carlo Brambilla

Fioccano le multe in via Bellerio

Mentre il leader leghista «tuonava» contro il rinvio a giudizio per i vertici del suo movimento chiesto dal Pm Papalia, in via Bellerio, sede della Lega a Milano, fioccano le multe sulle macchine dei giornalisti presenti alla conferenza stampa. Anche su questo «spiacevole episodio» la Lega ha preso posizione («nei 4 anni di attività della sede un fatto del genere non era mai avvenuto»), attraverso un comunicato distribuito ai cronisti presenti, scusandosi per il disagio.

Ettore Gallo: atti concreti non parole

Secondo Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, occorrono «atti non parole» perché si configuri il reato di attentato all'unità d'Italia e Bossi sia rinviato a giudizio come chiesto dal Pm. Tuttavia per Gallo «le parole usate da Bossi sulla secessione non debbono restare senza sanzione. Questo perché esiste una precisa disposizione del codice penale che punisce l'istigazione pubblica al reato di attentato dell'integrità dello Stato».

E Pannella consiglia non violenza

La lista Pannella consiglia saggezza e «non violenza» al Carroccio. «Per mano di un anonimo magistrato - dice Dalla Vedova - il vertice di un partito che ha ottenuto 4 milioni di voti potrebbe essere incarcerato e condannato all'ergastolo. Con l'alibi della obbligatorietà dell'azione penale si sta di fatto perseguendo la propaganda politica leghista. Auspichiamo che la Lega risponda con saggezza e determinazione non violenta».

La Caritas replica a Tabladini

La Caritas ha replicato ieri al senatore leghista Francesco Tabladini, che giovedì aveva accusato la Chiesa italiana di favorire un «business» sull'immigrazione, accusandolo o di «ignorare la realtà dei fatti» e di essere «in malafede». La Caritas italiana - che invita il senatore a recarsi di persona nei centri per verificare la «dedizione e la competenza dei volontari» - solo nel 1997 ha impiegato centinaia di milioni, tutti frutto di offerte, «in attività di accoglienza, e promozione in favore degli immigrati».

Carroccio su quote latte: Pinto geniale

«L'idea del ministro Michele Pinto mi sembra veramente geniale, così invece che all'Europa ci avviciniamo all'Africa. La strada scelta è sicuramente difficile ma è il primo passo verso una globalizzazione con i mercati del terzo mondo». Questo il commento ironico di Luigi Vascon, deputato della Lega Nord, alla notizia che Michele Pinto sarebbe in trattative con Gheddafi per vendergli il latte in eccedenza prodotto dall'Italia.



Sabato 31 gennaio e domenica 1° febbraio in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo